

CAOS ISLAMICO IN LIBIA L'ITALIA TORNA IN GUERRA

Pronti 5 mila soldati. Berlusconi dà l'appoggio. Rimediamo all'errore di Napolitano che ci costrinse ad attaccare Gheddafi
Altre minacce dell'Isis: «Siamo a Sud di Roma». Decapitati ventuno ostaggi cristiani ed è paura in tutta Europa

di Vittorio Feltri

Conviene ricordare che nel 2011, quattro anni orsono (non 100), mezzo mondo dichiarò guerra alla Libia, dando la stura alle violenze tuttora in corso in quel Paese. Il primo a menare le mani fu Nicolas Sarkozy per motivi infessati ma palesi: la Francia era golosa del petrolio che Gheddafi vendeva a buon prezzo all'Eni. Il dittatore aveva ottimi rapporti con l'Italia ed era addirittura amico di Silvio Berlusconi. I due si scambiavano favori e inviti pacchiani, il che favoriva la nostra economia, ma infastidiva gli anti-berlusconiani. I quali, con la manifesta complicità dei soliti media, si scagliavano contro il governo di centrodestra un giorno sì e l'altro pure, sostenendo che il premier e il despota erano simili, affetti dagli stessi vizi, entrambi inaffidabili e privi di senso della democrazia. Opinioni. Discutibili, ma legittime.

Quando il capo di Stato francese fece decollare una flotta aerea con l'ordine di bombardare la Libia, avviando un conflitto sciagurato, la cosiddetta comunità internazionale si mobilitò a propria volta per abbattere il regime del rais, sollecitando l'Italia a fare altrettanto.

Il Cavaliere nicchiava. Era imbarazzato. Considerava inopportuno pugnalarlo alla schiena l'amico aggredito. Al contrario, Giorgio Napolitano, il Pd e l'opposizione brigarono affinché scendessimo in guerra con gli alleati. Ebbero partita vinta anche perché Stati Uniti e Inghilterra praticamente obbligarono Berlusconi a cambiare linea.

In quel periodo di tensione, l'Occidente predicava la necessità di agevolare la primavera araba che, secondo la vulgata progressista, avrebbe garantito un futuro radioso ai popoli ancora sotto il tallone di despoti sanguinari. Storie. Si è poi constatato com'è andata a finire. All'epoca fummo tra i pochi a gridare che la cacciata del colonnello sarebbe stata una soluzione catastrofica: in effetti chi pretendeva di sostituirlo si è rivelato peggiore di lui. Nessuno ci prese sul serio. Napolitano e la sinistra non sentirono ragione, agirono di testa loro e aprirono la strada alle bande di estremisti che hanno ridotto la Libia a una macelleria, il luogo più idoneo alle prodezze dell'Isis.

E adesso? Siamo nell'angolo, timorosi di essere attaccati, dato che ci troviamo a un tiro di schioppo dalla zona infestata dagli uomini del califfato. Il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, ha affermato di essere pronto a combattere. Come? Inviando 5.000 soldati nella (...)

segue a pagina 2
servizi da pagina 2 a pagina 4

JIHAD A DUE PASSI DA NOI

Ucciso terrorista di Copenhagen ma gli 007 falliscono ancora
Luigi Guelpa

a pagina 4

HANNO FALLITO TUTTI

Il marò prigioniero da tre anni Vergogna senza fine per l'Italia
Riccardo Pelliccetti

a pagina 4

IL GOVERNO NELL'ANGOLO

Gli azzurri sfidano il premier «Al voto con il Consultellum»
Fabrizio de Feo

a pagina 5

CONTROCORRENTE
il Giornale del lunedì

Tutti gli affari degli amici di Renzi

Imprenditori, editori e banchieri: la lobby di Matteo mette le mani su soldi e potere


 di Paolo Bracalini
e Gian Maria De Francesco

L'occupazione renziana è in corso. Il sistema di relazioni e interessi nato a Firenze si sta estendendo ai palazzi della Capitale e tra i beneficiari ci sono tutti i fedelissimi del premier. L'esercito dei nominati è partito alla conquista delle aziende di Stato: ci sono imprenditori, editori e persino uomini di chiesa. Il primo obiettivo nel mirino della lobby renziana è viale Mazzini. Manel capitolato televisivo compare anche De Benedetti. L'ingegnere è stato «ricompensato» con lo sconto sulle frequenze e con 150 milioni per Sorgania. L'ultimo regalo invece è arrivato a Carrai: la fusione tra gli scali di Firenze e Pisa. Un altro esempio? La famiglia Gavio, secondo gestore di strade a pedaggio, ha donato 30 mila euro alla Fondazione Open tramite Aurelia srl. Sarà una casualità, ma l'allungamento delle concessioni autostradali deciso dal Milnerproroghe impatterà positivamente sui margini del gruppo di Tortona.

I LAVORI ABBANDONATI DAI GIOVANI
Sos per il made in Italy: il settore è in pericolo nessuno vuole fare l'artigiano

Roberto Paserò

alle pagine 12 e 13

ALFONSO PECORARO SCANIO
Fu il primo politico a fare outing omosessuale «Inutile, ma non ho rimpianti»

Roberto Scafuri

a pagina 15

da pagina 9 a pagina 11

CALZATURIFICIOBOLDINI.IT


Finale di partita

di Giuseppe De Bellis



La crisi di Roma e Milan è la sconfitta di Lotito

Lotito ha perso. È successo ieri, mentre la Lazio vinceva a Udine. Controintuizione solo per chi non vuole capire: ha perso la sua teoria, quella espressa al telefono e intercettata, quella che ha fatto scoprire un altro caos nel mondo del pallone, quella che dice che «con Carpi e Frosinone in A, il calcio chiude». Ha perso per colpa della Roma, del Milan e pure della Juve, ma dovrebbe accusare anche l'Inter, il Napoli e le altre presunte grandi. Se la Roma seconda in classifica pareggia

in casa contro il Parma ultimo, penalizzato, tecnicamente fallito e praticamente retrocesso; se il Milan pareggia 1-1 contro l'Empoli che è esattamente come Carpi e Frosinone; se la Juve pareggia a Cesena; se l'Inter perde (come ha fatto tre settimane fa) col Sassuolo; se il Napoli con il Sassuolo pareggia in casa (è accaduto all'andata); se i punti di differenza tra i due mondi sono pochi. Se avviene tutto questo vuol dire che le piccole hanno diritto di stare dove sono.

Il problema sono le grandi, ricche e non provinciali che sono diventate mediocri. È di questo che si dovrebbe occupare il pallone italiano, del perché i modelli sostenibili da noi si possono fare solo in provincia spendendo poco e guadagnando poco. All'estero li fanno spendendo molto e guadagnando molto. Poi in campo però le grandi fanno le grandi: vincono. Se pareggiano o perdono diventano un caso. In Italia. La Roma dice: «Non facciamo più paura». È la verità, ed è un problema per tutti.

Anche il tuo

Sogno

 saprà trasformare
in **Realtà**

parola di Roberto Carino


 Tel. 06.8549911
immob@immob@imob.com
www.immob@imob.com

 Roberto Carino
Finanziere e immobiliare SPA

366 | Leghe Roma Via Doni |